Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

365ª seduta pubblica
giovedì 22 aprile 2010

Presidenza della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-15

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 17-39

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Informativa del Governo sul Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e conseguente discussione:

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . . . . . *Pag.* 1

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 6

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo:

RIZZOTTI *(PdL)* 7
SERAFINI Anna Maria *(PD)* 8, 9
ADERENTI *(LNP)* 9
CARLINO *(IdV)* 11
BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)* 13

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 2010 15

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 17

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 17

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 17

COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

Variazioni nella composizione 17

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 18

GOVERNO

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea 19

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti 19

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 19

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 20

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti 20

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 14
Mozioni 21
Interpellanze 25
Interrogazioni 31
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 39

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 16,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Governo sul Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e conseguente discussione

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Piano d'azione per l'infanzia è lo strumento di attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989: l'ultimo Piano adottato dall'Italia risale al 2004 ed appare quindi necessario redigerne uno più adeguato alle attuali necessità, che sia frutto del confronto tra le istituzione centrali dello Stato, le Regioni, gli enti locali, le formazioni sociali e tutti gli attori impegnati nella promozione del benessere dei bambini e dei ragazzi. Dopo un approfondito lavoro collegiale iniziato nell'autunno del 2007 sarà possibile presentare a breve all'Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza uno schema di Piano, che sarà poi portato all'esame del Consiglio dei Ministri, della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza e della Conferenza unificata, per poi essere definitivamente adottato con decreto del Presidente della Repubblica. Il Piano, che ha carattere programmatico e coinvolge tutti i livelli di Governo, non vuole essere un mero adempimento rituale, ma uno strumento innovativo, finalizzato a dare unitarietà e coerenza alle scelte e alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, identificando alcune direttrici prioritarie di intervento. Esso mira infatti a conso-

lidare la rete integrata dei servizi all'infanzia e all'adolescenza e contrastare l'esclusione sociale, con particolare attenzione ai servizi educativi, al sostegno alla genitorialità ed ai minori disabili, all'affidamento familiare e alla prevenzione e cura dell'abuso e del maltrattamento; a rafforzare la tutela dei diritti, con la riforma del tribunale dei minori, l'istituzione di un garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e l'individuazione di linee guida per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile; a favorire la partecipazione e il protagonismo dei cittadini in crescita ed i rapporti intergenerazionali, in particolare migliorando i tempi di vita e di lavoro; a promuovere l'interculturalità e la convivenza plurietnica. Per quanto riguarda infine le modalità di finanziamento degli interventi previsti nel Piano, dichiara la disponibilità a destinare ad alcune delle azioni previste parte delle risorse del Fondo nazionale per le politiche della famiglia.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto sperimentale statale «Maffeo Vegio» di Lodi presenti nelle tribune. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'informativa del Governo.

RIZZOTTI *(PdL)*. Nel quadro delle iniziative contenute nel terzo Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva meritano particolare apprezzamento il rafforzamento della rete di servizi e di operatori per la famiglia, le misure per favorire la scolarizzazione e la tutela dei diritti dell'infanzia, nonché le azioni di rafforzamento dei servizi e di accompagnamento alla genitorialità. Molto positiva è altresì l'attenzione rivolta all'attuazione di un patto intergenerazionale, con un'educazione affidata in compartecipazione alla famiglia, alla scuola e alla società, nonché all'interculturalità, intesa come base di una società multietnica. La revisione in tema di giustizia minorile, pur mantenendo il fine della riabilitazione, dovrà tuttavia prevedere un impianto sanzionatorio che tenga conto anche dei diritti delle vittime di reati commessi da minori: al riguardo non è condivisibile la sospensione della pena e la conseguente messa in prova a volte praticata nei processi per stupro a danno di bambine. Auspica, infine, che nel Piano vengano affrontati i temi della cooperazione nel contrasto al fenomeno della tratta e delle migrazioni irregolari di minori, che è strettamente connesso con la problematica della prostituzione minorile.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. L'Italia ha ratificato la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, tuttavia a tale impegno non corrisponde un'azione conseguente dal punto di vista legislativo e degli interventi messi in campo. Il Governo sottovaluta i diritti dell'infanzia, che invece deve diventare una priorità da affrontare con un coordinamento delle azioni pubbliche e private. Conseguenza della scarsa attenzione alle politiche per l'infanzia è il persistere in Italia di tassi di natalità e di scolarità tra i più bassi d'Europa; inoltre, si registra una grande disparità di risorse tra Nord e Sud del Paese, che rischia di essere aggravata dalla riforma federalista senza una legge quadro che individui i livelli essenziali e le priorità del sostegno all'infanzia e all'adolescenza. Servizi come gli asili nido sono insufficienti e ciò non è dovuto solo ad una carenza di risorse, ma ad una sottovalutazione della loro importanza per lo sviluppo dei minori. Si registrano disattenzione e indifferenza per i bambini disabili e migranti, la giustizia minorile è ferma e non vengono prese misure adeguate per prevenire l'abuso e la tratta e per contrastare il disagio alimentare. Servono politiche fiscali a favore delle famiglie con figli ed invece si continuano a separare le problematiche concernenti lo sviluppo economico da quelle inerenti la cura della persona: è una visione arretrata, abbandonata dai maggiori Paesi europei. Avrebbe auspicato la partecipazione al dibattito del ministro del lavoro e delle politiche sociali Sacconi. *(Applausi delle senatrici Bassoli e Donaggio).*

ADERENTI *(LNP)*. Il Piano nazionale degli interventi per la tutela dei minori dovrà coinvolgere lo Stato, ma anche le Regioni, gli enti locali, la scuola e tutti i soggetti impegnati in tale ambito: Le politiche messe in atto dovranno essere guidate dal principio della centralità della persona. I diritti dei bambini non sono violati solo nelle zone del mondo che versano in condizioni di sottosviluppo, ma anche nei Paesi che hanno raggiunto livelli elevati di benessere, dove tali fenomeni sono legati a gravi problemi culturali ed economici in ambito familiare, ma anche all'immigrazione clandestina: a causa dell'illegalità in cui si trovano, infatti, i minori possono diventare oggetto di sfruttamento del lavoro, di accattonaggio e perfino di sfruttamento sessuale. Per questo vanno perseguite politiche incentrate sul contrasto dell'immigrazione clandestina e sul potenziamento dell'integrazione, senza dimenticare che la promozione dell'interculturalità non deve prescindere dalla valorizzazione della cultura e delle tradizioni nazionali. Le politiche di tutela dell'infanzia devono dunque incentrarsi sul coinvolgimento attivo della famiglia e della scuola; inoltre, è necessario un monitoraggio sempre più articolato al fine di individuare i più efficaci strumenti di contrasto dei fenomeni di abuso e di sfruttamento. *(Applausi della senatrice Rizzotti).*

CARLINO *(IdV)*. La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia non ha ancora trovato piena applicazione in Italia: ad esempio non è stata messa a punto una riforma della giustizia minorile che preveda competenze esclusive in capo ad un unico organo specializzato, nonché una

nuova disciplina della difesa d'ufficio e dell'ordinamento penitenziario. Inoltre la mancata definizione, da parte di Stato e Regioni, dei livelli essenziali delle prestazioni sociali produce il rischio di decisioni discrezionali e di sperequazioni nei servizi erogati. Sarebbe dunque necessario stipulare un'intesa sulle politiche per l'infanzia e introdurre un sistema di monitoraggio delle risorse stanziate dai vari livelli di governo. Nella precedente legislatura l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza aveva elaborato una bozza di piano, che mirava a favorire un patto intergenerazionale, a promuovere l'interculturalità, a consolidare la rete integrata dei servizi e la tutela dei diritti. Va sottolineato che il Governo in carica ha lasciato cadere quella bozza per motivazioni puramente ideologiche, che hanno indotto peraltro a confondere le politiche per l'infanzia con le politiche per la famiglia e a privilegiare il contrasto del disagio giovanile rispetto alla promozione dei diritti.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Lamentando l'assenza del ministro Sacconi, si rallegra comunque dell'annunciata presentazione del nuovo Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che in realtà dovrebbe avere cadenza biennale, e si augura che esso persegua obiettivi concreti, sia varato in tempi brevi e abbia una dotazione finanziaria adeguata. Il futuro della società dipende dal benessere delle nuove generazioni: l'UDC annette particolare importanze a politiche fiscali volte a sostenere le famiglie, in particolari quelle numerose. Il Gruppo è inoltre favorevole al potenziamento dei servizi integrati per l'infanzia e a progetti educativi, fondati sulla collaborazione tra genitori e istituzioni scolastiche, per superare il disagio giovanile che trova espressione nel consumo di alcool e droga e nei disturbi alimentari.

PRESIDENTE. Su richiesta del rappresentante del Governo, precisa che la competenza sulle politiche per l'infanzia è affidata al sottosegretario Giovanardi.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 27 aprile.

La seduta termina alle ore 16,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,01).*
Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Governo sul Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e conseguente discussione (ore 16,07)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sul Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza».
Ricordo che dopo l'intervento del rappresentante del Governo ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.
Ricordo altresì che è in corso la diretta televisiva della RAI, che si protrarrà per un'ora.
Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Giovanardi.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, onorevoli senatori, ricordo ancora una volta che il Piano di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva – in breve, il Piano d'azione

per l'infanzia – è lo strumento di attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989.

L'ultimo Piano d'azione adottato dall'Italia è quello del 2004 ed è quindi quanto mai avvertita l'esigenza di disporre di questo strumento, che costituisce il programma di lavoro, ratificato al più alto livello, frutto dell'esito del confronto tra le istituzioni centrali dello Stato, le Regioni, gli enti locali, le formazioni sociali e tutti gli altri attori impegnati nella promozione del benessere dei bambini e dei ragazzi, per la realizzazione di interventi culturali, normativi ed amministrativi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, da realizzarsi a tutti i livelli di governo con la partecipazione attiva della società civile e in stretto raccordo con le istituzioni dell'Unione europea.

Giunti ormai in dirittura d'arrivo, vorrei riassumere le tappe di questo percorso. Nell'autunno del 2007 l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, in seduta plenaria, ha approvato la prima bozza schematica – il telaio del piano da elaborare – predisposta dal comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza. All'interno dell'Osservatorio sono stati quindi individuati sette gruppi di lavoro su tematiche e contenuti specifici, ritenuti di interesse comune per le amministrazioni pubbliche, le formazioni sociali e i soggetti collettivi attivi nella promozione e nella difesa dei diritti dei bambini: il patto intergenerazionale e intragenerazionale; il diritto alla partecipazione e ad un ambiente a misura di bambino; la povertà dei bambini e degli adolescenti; i minori verso una società interculturale; i minori rom, sinti e camminanti; il sistema delle tutele, delle garanzie e dei diritti; la rete dei servizi integrati.

Una metodologia di lavoro collegiale ha quindi accompagnato tutte le fasi elaborative del Piano, il cui percorso di costruzione, coordinato dal comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale, è stato caratterizzato da una diffusa e articolata consultazione tra tutti i componenti dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia che hanno partecipato ai gruppi e, per quanto possibile, con i soggetti collettivi che essi rappresentano e dalla concertazione nello sviluppo degli obiettivi strategici e nella armonizzazione delle politiche, dei servizi e degli interventi.

Nel 2008 i gruppi di lavoro hanno terminato i propri lavori elaborando, per ogni ambito di intervento, una ricognizione sullo stato del dibattito e delle esperienze, un documento programmatico contenente obiettivi generali e specifici ed indirizzi progettuali per la realizzazione delle politiche a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. Ricordo anche che non vi è stata soluzione di continuità nel lavoro dell'Osservatorio, perché esso era già stato insediato dal precedente Governo Prodi ed ha continuato ad operare nella continuità dei membri che erano stati a suo tempo insediati.

Come concordato nella riunione plenaria dell'Osservatorio tenutasi nel febbraio 2009, si è quindi svolta, sempre all'interno dei gruppi, una fase di approfondimento e di individuazione delle azioni da realizzare, i cui risultati sono stati consegnati al comitato tecnico-scientifico del Centro

nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Su tali basi il comitato ha elaborato una proposta di schema di Piano d'azione che è stata discussa dall'Osservatorio, in seduta plenaria, il 22 ottobre 2009. In tale sede è emersa la necessità di approfondimenti sia da parte di membri del comitato sia da parte del Governo.

Si è proceduto quindi, in particolare, alla verifica della coerenza delle azioni poste in capo alle amministrazioni centrali con gli indirizzi governativi, al fine di sottoporre alla deliberazione del Consiglio dei ministri, prevista dalla procedura per l'adozione del Piano, un testo il più possibile condiviso. Se dunque la necessità di questo confronto ha richiesto un tempo maggiore rispetto al previsto per la definizione del documento finale da sottoporre all'Osservatorio, la consultazione preliminare delle amministrazioni interessate avrà poi l'effetto di rendere più spedito l'*iter* successivo del Piano.

Con la finalità di rendere più agile ed incisivo anche il percorso successivo, quello di attuazione del Piano, l'articolazione tematica iniziale è stata ricompresa in quattro direttrici d'azione. In primo luogo, occorre consolidare la rete integrata dei servizi e il contrasto all'esclusione sociale: è il «contenitore» di un sistema di intervento che dà continuità alle azioni di prevenzione, cura e recupero. Tra le azioni proposte in questo ambito vi sono quelle riguardanti il consolidamento del sistema dei servizi educativi per l'infanzia, il sostegno alla genitorialità e alle famiglie con minori disabili, gli interventi sulle strutture di accoglienza per minori e la promozione dell'affidamento familiare, la prevenzione e la cura dell'abuso e del maltrattamento. Ricordo che tutte queste tematiche, dopo la costituzione del 2001, sono da trattare di intesa tra le amministrazioni centrali dello Stato, le Regioni, le Province ed i Comuni, che hanno competenze in materia.

In secondo luogo, occorre rafforzare la tutela dei diritti: è il settore di intervento centrato sulla protezione e sulla tutela prevalentemente giuridica. Fanno capo, tra le altre, a questa direttrice le indicazioni per la riforma del tribunale dei minorenni e dei procedimenti civili in materia di famiglia e minori, l'istituzione del Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, le linee di indirizzo per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile.

In terzo luogo, va favorita la partecipazione per la costruzione di un patto intergenerazionale: è l'ambito di intervento che ha raccolto i contributi progettuali dei gruppi centrati sul protagonismo dei cittadini in crescita. Il tema della partecipazione è fortemente legato al tema del dialogo fra generazioni. I rapporti tra le generazioni, oggi, sono sicuramente influenzati dalla persistenza di un basso livello di natalità, dal continuo processo di invecchiamento della popolazione, dagli indubbi cambiamenti registrati nelle strutture e nei comportamenti familiari con la crescita di nuove e diverse tipologie di famiglie e da un persistente livello di alta disoccupazione giovanile. La promozione e la salvaguardia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza richiedono dunque un rapporto significativo con le generazioni adulte, a cui è chiesta un'assunzione diffusa di respon-

sabilità, a cominciare – è evidente – dalle buone relazioni familiari, soprattutto con i genitori. Tra le azioni previste in questo ambito, oltre a quelle destinate a costruire e sostenere i rapporti tra le generazioni, stanno quelle finalizzate al miglioramento della qualità dell'evento nascita e a migliorare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Registro con soddisfazione che secondo il recentissimo rapporto di «Save the children» l'Italia è il primo Paese al mondo per basso indice di mortalità infantile, il Paese cioè in cui vi sono meno morti nel momento del parto.

In quarto luogo, è necessario promuovere l'interculturalità: è la direttrice in cui sono confluite le proposte riguardanti i minori stranieri ed i minori rom, in particolare per quanto riguarda la prevenzione della dispersione scolastica, il sostegno e l'accompagnamento educativo, ma anche il sostegno alle seconde generazioni. Più di un quinto dei 3.900.000 stranieri residenti in Italia è minorenne, e ciò è indice del carattere sempre più stabile e radicato che l'immigrazione sta assumendo in Italia. Per società interculturale si intende una comunità che non rinuncia alla sua identità culturale e valoriale, ma favorisce con intelligenza i processi d'integrazione degli individui e dei gruppi di immigrati, definendo un progetto teso a costruire nuove relazioni e interconnessioni. Le giovani generazioni sono chiamate a costruire una convivenza plurietnica, avendo come riferimento valori fondamentali su cui l'impegno sociale e istituzionale e l'educazione non possono non convergere: il rispetto della democrazia, il rispetto della legalità, il rispetto della persona, il rispetto della famiglia, il rispetto delle diversità, il rispetto dei sentimenti e, naturalmente, l'adesione ai nostri principi costituzionali.

Per ognuna di queste direttrici si sono individuate le problematiche principali e gli obiettivi generali, che sono stati arricchiti dai contributi derivanti dalle conclusioni dei gruppi di lavoro tematici organizzati in occasione della Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza, svoltasi a Napoli dal 18 al 20 novembre 2009.Contiamo, a questo punto, di presentare al più presto (*ad horas* direi) all'Osservatorio la stesura definitiva del Piano.

Tutto ciò premesso, ed entrando maggiormente nel merito, va detto che il Piano

non è un mero adempimento rituale, ma si pone l'ambizioso obiettivo di operare come uno strumento innovativo. Elementi di continuità e di discontinuità con le impostazioni dei Piani precedenti lo caratterizzano non solo come un nuovo Piano d'azione, ma come un Piano con caratteristiche nuove.

La continuità riguarda innanzitutto il permanere della necessità di dare unitarietà e coerenza alle scelte e alle politiche del Governo per l'infanzia e l'adolescenza e, di conseguenza, alle politiche ed ai servizi, evitando scollamenti e frammentazioni tra gli interventi. In secondo luogo, si vuole continuare e incrementare la costruzione di una cultura della cooperazione tra istituzioni pubbliche e realtà del privato sociale, in linea con la riforma costituzionale del 2001, che ricordavo prima. Vanno emergendo

lentamente prospettive positive e creative che stanno dando vita in punta di piedi ad un nuovo diritto minorile, che nasce dai territori e si propone in termini nuovi.

La discontinuità riguarda, invece, principalmente due dimensioni. Rispetto all'approccio, il presente Piano non affronta tutto il complesso delle politiche e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, ma ha identificato alcune dimensioni prioritarie che rappresentano le direttrici di intervento sulle quali ha sviluppato proposte ed azioni coordinate. Le priorità individuate hanno inteso sottolineare l'attenzione ad alcuni aspetti ritenuti importanti, ma non hanno voluto affatto proporre delle tematiche settoriali, tendendo piuttosto a pervenire alla globalità dell'analisi e alla trasversalità delle azioni partendo dalle priorità indicate. Rispetto al metodo, la peculiarità è rappresentata dalla scelta di adottare un processo partecipato non solo nella fase della costruzione del Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza, ma anche della sua attuazione attraverso la programmazione di un percorso di accompagnamento e di monitoraggio permanenti, con l'obiettivo di favorire la sua corretta applicazione e valutazione. Un percorso di affiancamento che impegnerà tutte le componenti del settore pubblico e della società civile.

Va ricordato che il Libro bianco presentato dal ministro Sacconi sul futuro del modello sociale, approvato dal Consiglio dei ministri il 6 maggio 2009, orienta la riforma del *welfare* italiano secondo un modello sociale volto a promuovere l'autosufficienza di ciascuna persona, sia come individuo sia come parte delle formazioni sociali, a cominciare dalla famiglia.

Il primo valore guida in questa sfida è proprio quello costituzionale della centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali: la famiglia, quale luogo delle relazioni affettive; il lavoro, quale espressione di un progetto di vita; la comunità e il territorio, quali ambiti di relazioni solidali. Da questo valore discende un *welfare* delle opportunità e delle responsabilità che si rivolge alla persona nella sua integralità, destinato progressivamente a sostituire il modello attuale di tipo prevalentemente risarcitorio. Un *welfare* che interviene in anticipo, con un'offerta personalizzata e differenziata rispetto al formarsi del bisogno e che sa stimolare comportamenti e stili di vita responsabili e, per questo, utili a sé e agli altri. Un modello sociale così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche, ma anche riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia, della impresa profittevole e non, come di tutti i corpi intermedi che concorrono a fare comunità.

L'approvazione dello schema di Piano d'azione da parte del Governo costituirà l'avvio della fase di attuazione, che sarà caratterizzata dalla coprogettazione, dalla cogestione e corresponsabilità e dal controllo partecipato. La coprogettazione, consisterà in una progettazione operativa partecipata, condivisa, trasparente e scandita da momenti pensati, dedicati, specifici, espliciti e verificabili nei quali sono coinvolti i diversi soggetti interessati. La cogestione/corresponsabilità, nella diversità e nel rispetto di ruoli e funzioni, riguarderà le varie azioni, sia a livello centrale che terri-

toriale. Il controllo partecipato consisterà nell'accompagnamento, nel monitoraggio e nella valutazione degli esiti delle azioni proposte dal Piano d'azione, che vedrà coinvolti lo stesso Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e il comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale, oltre che la collegialità dei soggetti impegnati nella realizzazione del Piano.

Consentitemi, in conclusione, di ricordare che la prossima approvazione dello schema di Piano da parte dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza prelude *ex lege* ad un'ulteriore, laboriosa fase di confronto ed elaborazione. Il Piano dovrà essere infatti portato all'esame preliminare dei Consiglio dei ministri, dopodiché approderà, per il prescritto parere, alla Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza e poi alla Conferenza unificata Stato-Regioni-enti locali. Dunque, la procedura prevede che il dibattito e la possibilità di arricchire lo schema di Piano siano i più ampi possibili, con l'apporto non solo delle amministrazioni centrali, ma anche del Parlamento e del sistema delle autonomie. Solo dopo questi passaggi il Piano tornerà in Consiglio dei ministri per la definitiva approvazione e sarà poi adottato con decreto del Presidente della Repubblica.

Un cenno va fatto, infine, alle modalità di finanziamento degli interventi previsti nel Piano: in alcuni casi si tratta di azioni e interventi a costo zero o finanziabili nei limiti di stanziamenti già previsti. Dove si renderà necessaria la presentazione alle Camere di nuovi provvedimenti legislativi, occorrerà valutarne gli oneri e reperire la copertura finanziaria. In generale, agli impegni contenuti nel Piano – che, ricordo, è Piano non solo del Governo centrale, ma di tutti i livelli di governo – è da riconoscere carattere programmatico e non immediatamente operativo. Ciononostante, dichiaro qui la mia disponibilità a destinare ad alcune delle azioni previste, e nel rispetto del criterio della condivisione con le Regioni ed il sistema delle autonomie locali, anche parte delle risorse del Fondo nazionale per le politiche della famiglia.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alle colleghe che si sono iscritte a parlare, voglio salutare gli allievi dell'Istituto sperimentale statale «Maffeo Vegio» di Lodi, che assistono ai nostri lavori. Grazie e benvenuti. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sull'informativa del Governo (ore 16,21)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI *(PdL)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, ringrazio il Governo per l'esposizione del III Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e per la scelta di indirizzi e di priorità che vedo sviluppata in questo Piano, con azioni, come ha appena ricordato il Sottosegretario, che dovranno essere giustamente concertate con le Regioni e gli enti locali per la cogestione e la corresponsabilità.

Apprezzo molto il rafforzamento della rete di servizi e di operatori per un vera presa in carico globale del bambino e della sua famiglia. C'è infatti un ampio spazio dedicato alla centralità della famiglia come pilastro della nostra società.

Il Sottosegretario ha menzionato lo spazio dedicato alla scolarizzazione ed al rafforzamento della tutela dei diritti dell'infanzia. I 10 milioni di bambini e ragazzi italiani sono una risorsa unica per il nostro Paese, e voglio qui riprendere una dichiarazione del 1997 del segretario dell'ONU Kofi Annan, il quale affermava che il mondo di domani sarà influenzato dalla scienza e dalla tecnica, ma sta già prendendo forma nei corpi e nelle menti dei nostri figli.

Importante in questo Piano è l'intervento di rafforzamento dei servizi di accompagnamento della genitorialità, promuovendo interventi educativi domiciliari, che poi penso verranno esposti in modo più preciso dinanzi alla Commissione bicamerale per l'infanzia.

Ho apprezzato molto la doverosa attenzione che, per i cambiamenti socio-culturali, si pone per la costruzione di un patto intergenerazionale, con la condivisione dell'educazione tra la famiglia (purtroppo non sempre consapevole della sua responsabilità educativa), la scuola e la società. A questo proposito in Commissione infanzia stiamo valutando proprio gli effetti negativi di determinate azioni della società, soprattutto, ad esempio, della Rete e della sua pericolosità come mezzo di informazione e talora come metodo di adescamento dei minori. Allo stesso modo, appare necessario tutelare i minori da quella forma di assalto costituita da messaggi e modelli negativi che spesso vengono trasmessi ai nostri ragazzi.

Un punto fondamentale che è stato toccato è poi quello della promozione dell'interculturalità quale base di una società multietnica.

Mi trovo d'accordo, inoltre, sulla proposta di una revisione in materia di giustizia minorile e sulla riforma del tribunale dei minori: vorrei ricordare che non si può pretendere di fissare regole senza la previsione di giuste sanzioni. Al riguardo, vorrei esprimere la mia non condivisione, ad esempio, su quello che purtroppo capita di leggere troppo spesso sui giornali, vale a dire la sospensione della pena nei processi per stupro ai danni di bambine e la conseguente cosiddetta messa in prova: credo che il giusto tentativo di recupero di minori che commettono crimini o comunque reati così gravi non debba contrapporsi alla tutela della vittima e al senso di giustizia.

Spero che in questo Piano di azione vengano affrontati anche i temi più ampi della cooperazione nella quale siamo impegnati nel mondo, quale quello della tratta e delle migrazioni irregolari di minori che,

devo dire, ci occupa molto in Commissione infanzia: anche se il dato relativo ai minori non accompagnati pare ormai praticamente stabilizzato su circa 7.000 bambini, è certamente un problema da approfondire e cercare di risolvere perché da esso dipende poi anche il problema della prostituzione minorile e della tratta delle ragazze.

Ringraziando il Sottosegretario per l'informativa offerta, confido in lui e nel Governo per la realizzazione del Piano nazionale e per il reperimento delle risorse necessarie per la sua attuazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serafini Anna Maria. Ne ha facoltà.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Signora Presidente, come Partito Democratico abbiamo voluto con forza che le massime istituzioni italiane parlassero oggi dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il nostro Paese, come tantissimi altri nel mondo, ha ratificato la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, ma la sua azione non è conseguente: troppe sono le mancanze ed avremmo bisogno di una svolta nella cultura dell'infanzia, nelle leggi, negli investimenti.

La vita dei bambini, i loro bisogni, i loro diritti, il loro presente ed il loro futuro devono diventare priorità del Paese. Le famiglie devono essere sostenute nella crescita dei figli. È necessario un progetto lungimirante, un coordinamento delle azioni pubbliche e private, una valorizzazione delle competenze dei bambini e degli adolescenti, delle famiglie, delle associazioni e delle professioni.

Continuiamo a spendere meno della metà della media europea per i bambini e gli adolescenti e, nonostante negli ultimi anni si siano aggravate le condizioni di vita di tanti bambini, in particolare al Sud, il Governo ha tagliato tante risorse per l'infanzia e l'adolescenza.

Le conseguenze sono per l'Italia il persistere di uno dei più bassi tassi demografici al mondo, di un tasso di povertà minorile tra i più alti d'Europa e di un tasso di dispersione scolastica tra i più alti: l'ultimo provvedimento del Governo ha abbassato l'obbligo scolastico a 15 anni, mentre in Europa si va verso i 18 anni.

Esiste una grande disparità nelle risorse e nei servizi tra Nord e Sud, e la riforma federalista dello Stato, senza una legge quadro dell'infanzia e dell'adolescenza che indichi i livelli essenziali e le priorità, può aggravare le diseguaglianze sociali e territoriali.

Occorrono inoltre servizi per i bambini e gli adolescenti. I nidi sono insufficienti: solo il 10 per cento, mentre l'Europa ne richiedeva il 33 per cento. Ci sono Regioni, come la Toscana, l'Emilia-Romagna, l'Umbria e tante altre, tra cui alcune del Nord, che hanno superato di gran lunga il 33 per cento, ma il Governo ha tagliato tutti i fondi. I nidi sono insufficienti non solo per mancanza di investimenti, ma perché si sottovaluta la loro importanza per lo sviluppo della personalità dei bambini.

Non ci sono servizi adeguati per contrastare nuove e vecchie forme di disagio – dall'obesità (la più alta in Europa), all'anoressia e alla bulimia – e per accompagnare le varie fasi della vita, a partire dall'adolescenza. C'è oggi più disattenzione, che arriva fino all'indifferenza e anche al fastidio, nei confronti dei bambini disabili e dei migranti. Non si sviluppano servizi adeguati per rendere più semplice l'adozione e l'affido; manca ancora la banca dati. E non ci si attrezza in modo convincente, così come richiesto dall'Organizzazione mondiale della sanità e sollecitato dagli operatori dei servizi pubblici e privati, per prevenire e curare le vittime dell'abuso e della tratta. La giustizia minorile è totalmente ferma. Ancora oggi i diritti dei bambini non sono uguali: dipendono dal fatto che i bambini nascano fuori o dentro il matrimonio. I bambini italiani sono oggetto del doppio degli *spot* rispetto agli altri Paesi europei. È poi venuta meno l'attenzione alla cooperazione internazionale rivolta ai bambini. La crisi ha colpito in particolare le famiglie con figli, ed è dai loro diritti che bisogna ripartire, anche con politiche fiscali adeguate. Si continuano a scindere i temi dello sviluppo economico da quelli della cura delle persone: è la visione di un *welfare* arretrato abbandonata dai grandi Paesi europei.

A Napoli, il 20 novembre scorso, in occasione della Conferenza nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, il Governo si era impegnato a varare un Piano nazionale, ma ciò non è avvenuto, non l'abbiamo ancora visto, un Piano.

Oggi ci saremmo aspettati la presenza del ministro Sacconi, e quindi, pur ringraziando il sottosegretario Giovanardi, vogliamo sottolineare la sottovalutazione da parte del Governo del grande tema dei diritti dell'infanzia.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Veramente la competenza è mia.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Fare bene le cose per i bambini è fare bene le cose per il Paese: questo ci chiedono i cittadini; questo è necessario per il presente e il futuro dell'Italia. *(Applausi delle senatrici Bassoli e Donaggio).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI *(LNP)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, condividiamo che il primo valore guida che deve dirigere l'azione della politica nella tutela dei minori è quello costituzionale, che vede la centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali; la famiglia, quale luogo delle relazioni affettive ed educative; il lavoro, quale espressione di un progetto di vita; la comunità ed il territorio, quali ambiti di relazioni solidali.

Il Piano nazionale degli interventi per la tutela dei minori è lo strumento di attuazione della Convenzione affinché si realizzino interventi culturali, normativi ed amministrativi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. È positivo che tale Piano coinvolgerà lo Stato, le Regioni, gli enti locali, la scuola e tutti gli attori impegnati nella promozione del benessere dei bambini e dei ragazzi.

Al contrario di quanto si crede, i diritti dei bambini non sono violati esclusivamente in quella parte del mondo che vive in situazioni di grave sottosviluppo, dove essi sono costretti a combattere guerre o a lavorare in condizioni intollerabili, vengono sottoposti ad abusi sessuali o a violenze punitive, cadono vittime di traffici che li condannano a lavorare in condizioni di sfruttamento: i diritti dei bambini sono violati anche in quei Paesi che hanno raggiunto livelli di industrializzazione e benessere elevati.

Nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono spesso connessi a profondi problemi culturali e a gravi carenze economiche nell'ambito familiare oltre che all'ondata dei flussi migratori clandestini. I minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di estrema fragilità causata dallo stato di illegalità in cui si trovano, diventano facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali: dallo sfruttamento del lavoro minorile all'accattonaggio, allo sfruttamento sessuale e all'utilizzo a fini di microcriminalità.

Per queste ragioni la Lega Nord ritiene di fondamentale importanza perseguire una linea politico-programmatica incentrata da un lato nel contrasto all'immigrazione clandestina e dall'altro lato nel potenziamento di quelle attività volte a sviluppare un modello di integrazione basato sul rispetto dei medesimi doveri e sul godimento degli stessi diritti. La promozione dell'interculturalità non può non passare dalla valorizzazione della nostra cultura e delle nostre tradizioni. La consapevolezza della ricchezza dei valori di cui siamo portatori e che tali valori non possono e non devono essere negoziabili, ci permetterà di sostenere azioni forti e positive a sostegno dei minori portatori di culture diverse e di tutti i minori in difficoltà. Dunque, la strada da seguire è quella della presa di coscienza che nel nostro Paese c'è una cultura valoriale di riferimento che non può accettare continue deroghe.

In Italia è esposto a rischio di povertà il 24 per cento dei minori, quasi uno su quattro. Tale percentuale raggiunge il 40 per cento nel caso di minori che vivono in famiglie monoparentali. I minori più a rischio sembrano essere quelli che vivono in famiglie con entrambi i coniugi lavoratori ma i cui bassi livelli di reddito non riescono ad essere una garanzia di benessere.

Per quanto concerne i bambini e gli adolescenti particolarmente vulnerabili ai numerosi fenomeni di sfruttamento e abuso, la Lega Nord chiede l'impegno ad un monitoraggio sempre più articolato delle criticità, al fine di individuare in modo puntualmente mirato le politiche di contrasto più efficaci.

Dunque, i punti cardine sui quali incentrare le politiche di tutela per l'infanzia debbono essere: la conoscenza del problema in tutte le sue sfumature, il coinvolgimento attivo della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio, la centralità del sostegno alla famiglia. La famiglia e la scuola sono certamente i primi ambiti dove i bambini possono conoscere i valori della partecipazione, della tutela, della condivisione e del senso di appartenenza.

Siamo convinti come Lega Nord che l'autonomia impositiva regionale e locale disegnata dalla nuova legge delega sul federalismo fiscale è diretta a superare la logica dei trasferimenti vincolati, ad alto tasso di burocrazia e a basso tasso d'incidenza sullo sviluppo reale, e ad aprire così una nuova stagione anche per la tutela della famiglia. Questa nuova autonomia regionale e locale sarà guidata secondo i princìpi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Si tratta di princìpi altamente innovativi, che connotano questa riforma del federalismo fiscale nella direzione di un maggiore riconoscimento fiscale dei carichi familiari e quindi per la tutela della famiglia.

Concludo dicendo che apprezziamo il contenuto del Piano qui anticipato dal sottosegretario, senatore Giovanardi e con una battuta: una società incapace di garantire i diritti dei minori è una società destinata ad implodere. Come insegna Aristotele, una buona politica non afferma princìpi, ma propone risposte fattibili a problemi concreti. *(Applausi della senatrice Rizzotti).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia ha compiuto vent'anni. Tuttavia, nonostante questo accordo abbia ormai ampiamente raggiunto la maggiore età, dobbiamo constatare purtroppo che molte disposizioni in essa contenute non hanno ancora trovato nel nostro Paese una piena applicazione. Innanzitutto, non è stata messa a punto una riforma del sistema di giustizia minorile per la quale si dovrebbero prevedere: competenze esclusive in capo ad un unico organo specializzato; una riforma della normativa relativa alla difesa d'ufficio, in modo tale da consentire un'effettiva applicazione della legge n. 149 del 2001 nella parte che prevede la difesa tecnica del minore nelle procedure di adottabilità e *de potestate*; una riforma dell'ordinamento penitenziario minorile.

Per quanto riguarda le politiche sociali, è da segnalare la mancata definizione in maniera concorrente tra Stato e Regioni dei livelli essenziali di prestazioni sociali (i cosiddetti LIVEAS) che crea di fatto un grave vuoto legislativo. Infatti, in base al Titolo V della Costituzione, la competenza in materia di politiche sociali è affidata alle Regioni: la mancata individuazione di standard minimi nazionali potrebbe comportare la possibilità che tutto venga affidato a decisioni totalmente discrezionali da parte delle singole Regioni sull'unica base delle risorse regionali disponibili, con il rischio concreto di creare pesanti sperequazioni nei servizi erogati.

Tra l'altro, il fatto che il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza di cui alla legge n. 285 del 1997, sia confluito al 70 per cento nel Fondo nazionale per le politiche sociali, stabilito dalla legge n. 328 del 2000, (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), crea un'ulteriore disparità tra le 15 città cosiddette riservatarie, che continueranno ad usufruire del restante 30 per cento del Fondo triennale per l'infanzia e l'adolescenza, ed il resto del territorio nazionale. Poiché lo Stato centrale ha comunque la responsabilità di garantire l'uniforme godimento dei diritti da parte di tutti gli individui sul territorio nazionale, sarebbe fondamentale la stipula di un atto d'intesa tra Stato, Regioni e autonomie locali sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Inoltre, come richiesto anche da numerose associazioni del settore, sarebbe necessario introdurre un sistema di monitoraggio per analizzare annualmente l'entità delle risorse italiane destinate all'infanzia e all'adolescenza, tenendo conto delle risorse stanziate dai diversi Ministeri competenti, dalle Regioni e dagli enti locali.

Anche il Piano nazionale dell'infanzia rientra tra i mancati adempimenti dell'Italia. In base alla legge n. 451 del 1997, il Piano dovrebbe essere predisposto ogni due anni dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, sentita la relativa Commissione bicamerale, ed approvato dal Consiglio dei ministri. Finora invece l'unico Piano nazionale approvato continua ad essere quello relativo al biennio 2002-2004. Nel 2007 l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, l'organo che è incaricato di predisporre il Piano nazionale fornendo indicazioni rispetto ai contenuti ed alle modalità con cui dovrebbe essere elaborato tale documento, era stato ricostituito e riorganizzato. I lavori dell'Osservatorio, che avrebbero dovuto portare alla predisposizione del Piano entro il mese di maggio 2008, erano stati interrotti dalla fine della XV legislatura e ripresi di fatto solo il 26 febbraio 2009, definendo come termine ultimo il successivo mese di giugno 2009 per l'approvazione definitiva del Piano.

Nella bozza di piano originaria erano individuate precise direttrici d'azione ispirate ai principi della Convenzione ONU: favorire la partecipazione dei minori per la costruzione di un patto intergenerazionale; promuovere l'interculturalità; consolidare la rete integrata dei servizi e il contrasto all'esclusione sociale; rafforzare la tutela dei diritti. Dopo quasi due anni di lavoro, tuttavia, in maniera incomprensibile considerato anche il ritardo già accumulato, il Governo annunciava che l'approccio culturale del Piano proposto dall'Osservatorio non era condivisibile e decideva, di fatto esautorando l'Osservatorio stesso, di predisporre una propria proposta basata, secondo le dichiarazioni dei membri, sulla maternità, sulla famiglia e sulle relazioni familiari. Sembrerebbe che il Governo, per motivi puramente ideologici e non tenendo conto dell'evoluzione del concetto di famiglia, stia di fatto confondendo le politiche per la famiglia con quelle per i minori. Se è ovvio, infatti, che questi due ambiti sono interconnessi, tuttavia non sono confondibili l'uno con l'altro, perché in tal caso verrebbe negato il principio del superiore interesse del minore. Si rileva

uno spostamento verso politiche di contrasto al disagio e all'emergenza sociale piuttosto che finalizzate alla promozione dei diritti.

È necessario quindi e non più procrastinabile che il Governo sottoponga il Piano alla competente Commissione bicamerale e assicuri adeguati finanziamenti per la sua implementazione, oltre ad un adeguato coordinamento con il livello regionale delle azioni ed interventi previsti. Nel ringraziarla, signor Sottosegretario, auspico che le sue promesse odierne si traducano in fatti e che non vi siano ulteriori rinvii.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, ringrazio innanzitutto il sottosegretario Giovanardi per la sua presenza odierna al posto del ministro del lavoro e delle politiche sociali Sacconi, a dimostrazione della sua volontà di interloquire. Se il Ministro fosse intervenuto avremmo avuto la certezza che questo Piano è già stato predisposto e che può giungere a compimento in tempi più brevi.

Anche se ovviamente lo ringraziamo, vorrei ricordare che il sottosegretario Giovanardi aveva già annunciato alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza che il Piano d'azione per l'infanzia – sue testuali parole – era pronto: naturalmente tutto ciò si riferiva al mese d'aprile. Il mese di aprile è arrivato e – come egli stesso ha affermato – ancora non è pervenuto al ministro del *welfare* Sacconi. Naturalmente apprendiamo con grande soddisfazione il fatto che sia pronto, ma ci auguriamo che non rimanga solo sulla carta e che possa venire alla luce in tempi brevi; lo stesso sottosegretario Giovanardi ha parlato di due o tre mesi. Dunque, speriamo che riesca ad andare in porto quanto da lui prospettato, vista la grande attenzione che ha dimostrato verso questo tipo di problematiche.

Sappiamo bene che l'argomento di oggi accomuna tutti noi in merito all'esigenza di individuare obiettivi puntuali che coinvolgano i diversi livelli di governo, centrale e territoriale, per la tutela dei diritti e lo sviluppo dell'infanzia e dell'adolescenza. La legge n. 451 del 1997 prevede l'adozione del Piano nazionale d'azione per l'infanzia e l'adolescenza a cadenza biennale. Sappiamo anche – altre colleghe l'hanno detto – che l'ultimo Piano approvato dal Governo risale agli anni 2002-2004. Il Governo si è già impegnato, anche in occasione della Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza tenutasi a Napoli lo scorso novembre 2009, a proseguire il percorso per l'adozione del Piano e pertanto ci auguriamo che, sulla base di quanto affermato dal sottosegretario Giovanardi, si giunga al più presto alla sia approvazione. Ce lo auguriamo, in quanto siamo tutti convinti che fondamentale per la crescita della nostra società sia una sana crescita delle future generazioni. Ecco perché i giovani e l'infanzia sono il punto di partenza su cui deve concentrarsi l'azione politica del Governo.

Serve un progetto educativo che coinvolga scuole, associazioni, genitori; in sostanza la famiglia. La famiglia deve essere la prima fonte di educazione alla vita e, naturalmente, il ruolo educativo della scuola è importante con riferimento ai comportamenti e alle responsabilità civiche. Parliamo di scuola e di famiglia, ma tante sono le nostre perplessità riguardo alle modalità di trattazione di questi argomenti.

Desidero però soffermarmi sul problema della famiglia, che oggi diventa centrale proprio per la presenza del sottosegretario Giovanardi. È noto che l'UDC ha incentrato la sua richiesta al Governo proprio su un punto: quello di politiche fiscali che vedano incontro alla genitorialità, naturalmente con il quoziente familiare, visto che, oggettivamente, l'aumento dei minori in situazioni di povertà avviene proprio perché le famiglie, soprattutto quelle più numerose, purtroppo ancora non usufruiscono in Italia di politiche specificamente ad esse destinate.

Richiamando le tematiche che attengono alla famiglia, intendo anche ricordare il problema delle donne e delle madri che lavorano, per le quali occorrerebbe prevedere orari più flessibili ed anche la possibilità di svolgere il lavoro a domicilio, il potenziamento di asili nido e di servizi integrati per la prima infanzia – come ricordato dalle colleghe che mi hanno preceduto – e per l'adolescenza. Lei stesso, signor Sottosegretario, è molto sensibile al problema dell'adolescenza. Sappiamo che esistono vecchie e nuove forme di disagio in questa fascia d'età: non soltanto l'obesità e l'anoressia, ma anche l'uso di alcol e di droghe.

In conclusione, crediamo che questo Piano non sia alla fine soltanto uno slogan o un insieme di obiettivi programmatici lasciati sulla carta. Ci auguriamo che esso possa concretizzarsi, prima della pausa estiva, anche in termini finanziari, affinché tutte le Regioni, in maniera omogenea, possano usufruire dei fondi del Piano nazionale per l'infanzia, in accordo con il Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo.

Il sottosegretario Giovanardi mi chiedeva la cortesia, che ovviamente gli faccio volentieri, di ricordare all'Aula che la competenza sulla materia discussa appartiene a lui e non al ministro Sacconi e che, quindi, il Governo ritiene di aver esercitato il massimo rispetto per il Senato. Ne prendiamo atto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 27 aprile 2010

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria (601).

– CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense (711).

– BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare (1171).

– MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato (1198).

La seduta è tolta *(ore 16,50).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,20

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Giai, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Viceconte e Viespoli.

È assente per incarico avuto dal Senato la senatrice Vicari, per attività della 10ª Commissione permanente.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 21 aprile 2010 è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 20 aprile 2010 dalla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sul Libro Verde «Riforma della politica comune della pesca» (COM(2009) 163 def.) (Atto comunitario n. 60).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati (*Doc*. XVIII, n. 23).

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, variazioni nella composizione

In data 21 aprile 2010, il senatore Ulisse Di Giacomo è stato eletto Vice Presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, in sostituzione del senatore Guido Viceconte, dimissionario.

Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 21 aprile 2010, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica il deputato Maria Piera Pastore, in sostituzione del deputato Roberto Cota, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Berselli Filippo, Mazzatorta Sandro, Della Monica Silvia, Li Gotti Luigi, Mugnai Franco, D'Alia Gianpiero
Modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito del distacco dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello dalla regione Marche e loro aggregazione alla regione Emilia Romagna ai sensi dell'articolo 132, comma 2 della Costituzione (2124)
(presentato in data 21/4/2010);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Nuove norme in materia di rappresentanza dei militari (2125)
(presentato in data 21/4/2010);

senatori Rizzi Fabio, Torri Giovanni
Riordino della Sanità Militare ed istituzione del Servizio sanitario militare unificato (2126)
(presentato in data 22/4/2010);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654, e al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, in materia di reati commessi per finalità di discriminazione o di odio fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere (2127)
(presentato in data 22/4/2010);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Norme contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere (2128)
(presentato in data 22/4/2010);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Disciplina del patto civile di solidarietà (2129)
(presentato in data 22/4/2010);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Disciplina dell'unione civile (2130)
(presentato in data 22/4/2010);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Modifiche al codice civile in materia di eguaglianza nell'accesso al matrimonio (2131)
(presentato in data 22/4/2010);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Introduzione del titolo VII-bis del libro primo del codice civile, in materia di assunzione della responsabilità genitoriale (2132)
(presentato in data22/4/2010);

senatori Bassoli Fiorenza, Tomassini Antonio, Veronesi Umberto, Gustavino Claudio, Marino Ignazio, Bosone Daniele, Rizzi Fabio, Astore Giuseppe, Poretti Donatella, Calabro'Raffaele, Biondelli Franca, Del Vecchio Mauro, Granaiola Manuela, Soliani Albertina, Amati Silvana, Serafini Anna Maria, Vimercati Luigi
Istituzione dei Registri di patologia riferiti a malattie di rilevante interesse sanitario (2133)
(presentato in data 22/4/2010).

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 13, 15 e 20 aprile 2010, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 14 aprile 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere relativo all'assegnazione delle quote di emissioni di CO_2 per gli impianti nuovi entranti per il periodo 2008-2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente (Atto n. 372).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 15 e 16 aprile 2010, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 133 e 139, rispettivamente, del 12 e 16

aprile 2010, depositate in cancelleria il 15 e 16 aprile 2010, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 9-bis, comma 5, secondo, terzo e quarto periodo, del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78 (Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini), convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 3 agosto 2009, n. 102, nella parte in cui si applica alla Regione Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano; dell'articolo 22, comma 3, ultimo periodo, del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 3 agosto 2009, n. 102, nella parte in cui si applica alla Regione Valle d'Aosta ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano (*Doc.* VII, n. 85);

dell'articolo 76, comma 4-bis, del Decreto Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia), nella parte in cui, stabilendo che per i soggetti già condannati con sentenza definitiva per i reati indicati nella stessa norma il reddito si ritiene superiore ai limiti previsti per l'ammissione al patrocino a spese dello Stato, non ammette la prova contraria (*Doc.* VII, n. 86).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto del Consiglio regionale della Sardegna concernente il rafforzamento del ruolo delle regioni nella partecipazione al processo normativo europeo nel controllo della sussidiarietà, con riferimento alle modifiche della legge 4 febbraio 2005, n. 11 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari) a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 14ª Commissione permanente (n. 36).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 13 al 22 aprile 2010 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Mozioni

POLI BORTONE, D'ALIA, PINZGER, BIANCHI, FOSSON, CUFFARO, GIAI, PETERLINI, PISTORIO, ASTORE. – Il Senato,

considerato che:

il 28 luglio 2009 la prima firmataria del presente atto di indirizzo ha presentato un'interrogazione (3-00881) con la quale si chiede, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, università e ricerca e dell'economia e delle finanze, di sapere se intendano intervenire con urgenza per rivedere i parametri di valutazione delle università;

a distanza di oltre 10 mesi, nessuna risposta è stata data all'atto di sindacato ispettivo e, soprattutto, ancora nulla è stato fatto al fine di intervenire sui parametri di valutazione delle università italiane;

la valutazione delle università si basa sulla qualità della ricerca nei singoli atenei e tiene conto: per il 50 per cento, della valutazione del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr) sulla qualità della ricerca in base a parametri internazionali; per il 20 per cento, del numero dei ricercatori e dei docenti che hanno partecipato a progetti di ricerca italiani valutati positivamente; per il 30 per cento, della capacità dell'università di intercettare finanziamenti europei per la ricerca (quanto a questo elemento di valutazione sono stati esclusi tutti i finanziamenti relativi ai Programmi operativi nazionali con danno di tutte le università meridionali);

la valutazione in base alla qualità della didattica tiene conto: per il 20 per cento, della percentuale dei laureati che lavorano a distanza di tre anni dal conseguimento della laurea: è un parametro non condivisibile senza un chiaro riferimento al tasso di disoccupazione che nelle regioni meridionali ritarda enormemente l'immissione nel mondo del lavoro ed è causa di forte emigrazione intellettuale verso il Nord. Vengono premiati i politecnici perché hanno studenti di ingegneria che trovano ovunque occupazione nei sei mesi dalla laurea. Sono penalizzate le università generaliste, come per esempio quella di Lecce, in cui le *performance* brillanti della facoltà di ingegneria vengono soffocate dalle difficoltà occupazionali degli altri laureati; la valutazione relativa alla qualità della didattica tiene poi conto: per il 20 per cento, dello svolgimento di corsi universitari da parte di insegnanti di ruolo, limitando il ricorso a contratti e docenti esterni; per il 40 per cento, della qualità degli studenti che si iscrivono al secondo anno avendo sostenuto almeno 2 o 3 degli esami del primo anno. Questo parametro con cui si vogliono premiare le università che curano la didattica e in generale gli atenei che limitano la dispersione è ingiusto se non viene commisurato alla realtà economica, a garanzia dell'equilibrio economico-territoriale: nelle università meridionali, infatti, ci si iscrive anche senza un progetto formativo preferendo lo *status* di «studente universitario» a quello di disoccupato;

molti atenei, soprattutto del Mezzogiorno, sono stati penalizzati nella passata valutazione a causa dell'utilizzo dei due parametri relativi

al grado di occupazione raggiunta dagli ex allievi e al tempo di permanenza nell'università;

l'occupazione degli ex allievi è un parametro non riconducibile, direttamente, alle università, ma dipende fondamentalmente dal contesto socio-economico in cui le università operano;

il parametro relativo ai tempi di permanenza penalizza ulteriormente le università del Sud che hanno studenti fuori corso i quali, spesso, considerano l'università come una sorta di parcheggio in attesa di un posto di lavoro;

l'operazione di valutazione attuale del Governo penalizza ingiustamente le università del Sud e scarica sulle famiglie anche i costi degli studi universitari poiché, venendo a mancare il sostegno dello Stato, delle grandi banche, delle grandi aziende e di importanti *sponsor* in generale, dovranno essere proprio le famiglie a intervenire economicamente a sostegno delle loro università;

inserire i politecnici all'interno di una valutazione generale delle università non è corretto perché la professione di ingegnere è una delle poche che ancora offre un più agevole sbocco professionale in questo momento di grande crisi, quindi è ovvio che i politecnici possano vantare una percentuale occupazionale molto alta;

le università, soprattutto quelle del Mezzogiorno, devono poter rappresentare il naturale supporto tecnico-scientifico per gli enti territoriali, per la pubblica amministrazione e per l'imprenditoria meridionale garantendo così condizioni complessive di sviluppo sul territorio anche sulla base della ricerca e dell'innovazione,

impegna il Governo:

a rivedere i parametri di valutazione delle università italiane applicando, nelle prossime analisi, un parametro a sostegno di quelle zone geografiche con un PIL basso e un tasso di disoccupazione alto;

ad adoperarsi, con atti di competenza, nel minor tempo possibile, al fine di evitare l'introduzione del parametro dell'internazionalizzazione delle singole università, dal momento che ciò penalizzerà ulteriormente le università del Sud che non hanno, ad oggi, *sponsor* territoriali di grande spessore.

(1-00270)

FRANCO Vittoria, VITA, BIONDELLI, BASTICO, SOLIANI, GARAVAGLIA Mariapia, MONGIELLO, ZANDA, MARCUCCI, NEROZZI. – Il Senato,

premesso che:

dall'indagine sulla programmazione concertistica della «GateKeepers», promossa dalla Comunità europea, coordinata dall'istituto di ricerca tedesco ERICarts e svolta in Italia dalla fondazione «Adkins-Chiti: Donne in Musica» si evince, riguardo al rapporto tra compositori italiani e stranieri (donne e uomini), una situazione anomala: in Italia ci sono numeri quasi eguali per coloro che si dedicano alla composizione e creazione musicale mentre si riscontra che il rapporto compositrice/compositore nella

programmazione (misurato in un periodo di dieci anni) scende a quattro su cento e il numero di lavori musicali programmati dalle sole donne italiane è dello 0,4 per cento;

il rapporto «Donne nelle arti e nello spettacolo», presentato dalla Commissione nazionale per le pari opportunità, constata che nel settore della cultura, dello spettacolo e dell'indotto le donne occupano un posto su tre (33,8 per cento). In totale le posizioni dirigenziali nominali ricoperte da donne sono 690. Soprattutto nel settore privato, dove le *manager* sono 222 e rappresentano il 32,3 per cento del totale. Nel settore pubblico, invece, sono solo 164 con un 23,7 per cento; nell'ambito dei beni culturali, sono in aumento le donne soprintendenti (24 pari al 3,5 per cento), così come le presidenti di istituzioni culturali, pubbliche e private (92 pari al 13,2 per cento);

inoltre, il risultato di una ricerca indetta dal Teatro delle donne – Centro nazionale di drammaturgia (2006) vede che nessun teatro stabile in Italia ha un direttore donna e nonostante l'alta presenza di drammaturghe italiane soltanto il 2,7 per cento della programmazione teatrale è dedicata alla presentazione delle loro opere;

la situazione non migliora per l'acquisto di opere prodotte da donne. Infatti, le artiste contemporanee sono quasi invisibili;

per quanto attiene al mondo accademico, il progetto «Ricerca e didattica in ottica di genere» (2006/2007), a cura dell'Università Roma Tre, evidenzia un dato fondamentale del World economic forum di Davos: le studentesse non hanno rivali, il 72 per cento contro il 54 dei loro colleghi si laurea. Eppure, la situazione si rovescia nel momento dell'ingresso nel mondo del lavoro: solo il 21 per cento delle donne raggiunge posizioni dirigenziali, contro il 79 per cento degli uomini. Nelle università italiane soltanto il 9,20 per cento delle donne ha una cattedra;

nelle accademie artistiche e nei conservatori, nel campo archivistico e museale, il corpo docenti e i ruoli dirigenziali hanno visto una grande «femminilizzazione» del settore, tuttavia, in Italia, non ci sono direttori artistici per gli enti lirici ed orchestrali di sesso femminile;

premesso, inoltre, che:

nell'ambito del progetto europeo «Women and Media in Europe» a cura della fondazione «Adkins-Chiti: Donne in Musica», della fondazione Censis e della fondazione Risorsa Donna del 2006 è stato dimostrato come l'immagine della donna offerta dalla televisione italiana sia stereotipata e molto spesso non corrispondente all'effettivo ruolo ricoperto dalle donne nella realtà della vita quotidiana;

dall'indagine, durata due anni, che ha considerato i generi televisivi dell'informazione, dell'approfondimento, della cultura e dell'intrattenimento attraverso l'analisi dei contenuti di 578 programmi televisivi sulle sette emittenti nazionali (Rai, Mediaset, La7), è emerso in modo inquietante come l'immagine della donna sia soprattutto quella della «donna dello spettacolo», patinata, sempre giovane e di bell'aspetto;

falsata ed edulcorata è poi la rappresentazione del mondo femminile: non si parla quasi mai delle donne impegnate nella politica (6,4 per

cento), delle donne anziane (che sembrano essere solo il 4,8 per cento delle donne), delle donne disabili, così come solo nel 9,6 per cento dei casi la donna sembra appartenere ad un ceto medio-basso. Lo *status* sociale rappresentato prevalentemente è quello medio-alto cui appartengono solo donne ben vestite e truccate, attente alla cura dell'aspetto fisico;

questi ultimi dati sono stati riportati nel corso della XV Legislatura dalla mozione 1-00136, a prima firma della senatrice Vittoria Franco, che fu approvata all'unanimità il 13 settembre 2007; il Governo, nonostante avesse espresso parere favorevole alla suddetta mozione, esaminata congiuntamente alla mozione 1-00061 della senatrice Allegrini ed altri, non ha dato seguito agli impegni assunti davanti all'Assemblea del Senato;

nel dicembre 2009, con la mozione 1-00226 presentata dal Gruppo PD del Senato, si è ritenuto necessario portare nuovamente all'attenzione dell'Assemblea la gravissima situazione – che è senza alcun dubbio degenerata – del rapporto tra la figura ed il ruolo delle donne nella realtà, a causa della rappresentazione distorta che ne fanno i *media*;

considerato che:

la grande visibilità e, purtroppo non di rado, il miraggio di successo e di guadagni economici che le giovani donne acquistano solo grazie a qualche apparizione televisiva hanno portato inevitabilmente alla convinzione che cultura, talento, impegno non siano assolutamente requisiti necessari per ricoprire ruoli anche importanti. Risultato della diffusione deteriore di una certa immagine della donna è l'idea che sia sufficiente apparire per essere, per esistere, per dare un senso alla propria vita, come dimostrano le ricerche più recenti riportate nella presente mozione. Spesso, come dimostra il recente video presentato da Lorella Zanardo, dal titolo esemplificativo «Il corpo delle donne» le immagini e le modalità con le quali le donne vengono rappresentate sono lesive della loro dignità: una rappresentazione antropologica della donna unicamente come oggetto passivo, sessualmente disponibile pur di avere successo;

dato non meno rilevante dell'indagine «Women and Media in Europe», risulta che nei programmi di intrattenimento il conduttore è quasi sempre un uomo (58 per cento) mentre della donna, mostrata in abiti succinti, si sottolineano le «doti» della giovinezza, bellezza, malizia e spregiudicatezza e solo nel 15,7 per cento dei casi le doti artistiche, culturali o le qualità umane;

la rappresentazione della donna che il sistema dei *media* rimanda continuamente è indegna in un Paese civile, in quanto compromette in modo serio lo sviluppo sociale ed economico del Paese stesso;

considerato, inoltre, che:

la risoluzione del parlamento europeo del marzo 2009 sulla parità di trattamento e di accesso tra uomini e donne nelle arti dello spettacolo sostiene che il principio di parità deve applicarsi a tutti gli operatori del settore, in tutte le discipline, in tutti i tipi di struttura (produzione, diffusione e insegnamento) ed in tutti i settori di attività (artistico, tecnico, amministrativo). A tal riguardo, al punto 14 si «ricorda alle istituzioni culturali l'esigenza assoluta di tradurre nei fatti il concetto democratico se-

condo cui a lavoro uguale tra uomo e donna deve corrispondere un salario anch'esso identico, che, in campo artistico come in altri settori, non è sempre applicato». Infatti, spesso, malgrado un elevato livello di preparazione, la disponibilità ad apprendere ed un'elevata rete di contatti, le donne hanno un reddito inferiore agli uomini;

nonostante negli ultimi anni sia aumentato il numero delle professionalità femminili all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico, teatrale, cinematografico, musicale, nei campi delle arti visive ed applicate e nei settori di ricerca e conservazione, i posti di potere all'interno del sistema restano appannaggio degli uomini;

la discriminazione nei confronti delle diversità creative è insidiosa, raramente riconosciuta e spesso invisibile ma è vissuta dalle artiste e dalle creative come una «violenza morale»,

impegna il Governo:

a promuovere l'acquisizione di ruoli e di responsabilità da parte delle donne *(empowerment)* in tutti i settori della vita produttiva e sociale, nelle istituzioni culturali, nelle accademie e nelle università e, in particolare, nell'ambito dei *media* e dello spettacolo con azioni antidiscriminatorie mirate per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali e in tutti i mestieri dello spettacolo in cui sono minoritarie;

ad introdurre misure volte a valorizzare e tutelare il lavoro svolto dalle «creative» ossia dalle artiste per la protezione e divulgazione delle loro opere;

ad acquisire dati sulla situazione del lavoro culturale delle donne e di relazionare, conseguentemente, ogni sei mesi, nelle competenti commissioni parlamentari.

(1-00271)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze* – Premesso che:

la Corte di cassazione, con la sentenza n. 12028 della sesta sezione penale, depositata il 26 marzo 2010, ha chiarito che la tanto discussa commissione di massimo scoperto deve rientrare nei calcoli per la determinazione del tasso usurario;

la Corte ha interpretato in maniera estensiva quanto disposto dall'articolo 644 del codice penale che impone di considerare rilevanti per la determinazione dell'usura «tutti gli oneri che un utente sopporti in connessione con un suo uso del credito». Tra questi, nella lettura della corte, deve rientrare indubbiamente anche la commissione di massimo scoperto, visto che si tratta di una commissione, di un costo legato all'erogazione del credito;

la commissione di massimo scoperto, infatti, scatta tutte le volte in cui il cliente utilizza lo scoperto di conto corrente e va a compensare l'o-

nere cui l'intermediario finanziario si sottopone nel procurarsi la provvista da mettere a disposizione del cliente;

la Cassazione spiega che l'interpretazione estensiva è avvalorata dalla normativa che successivamente è intervenuta nella materia dei contratti bancari, riferendosi all'art. 2-*bis*, comma 1, del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, cosiddetto decreto «anticrisi», per cui sono nulle le clausole che prevedono una remunerazione alla banca per la messa a disposizione di fondi al correntista, indipendentemente dall'effettivo prelevamento e dall'effettiva durata dell'uso da parte del cliente e la commissione massimo scoperto, se prevista contrattualmente, potrà essere applicata solo in caso di un saldo negativo di trenta giorni, e non più anche nel caso di un solo giorno di «rosso» in conto;

considerato che:

nonostante le severe critiche espresse in più occasioni dalla giurisprudenza, la commissione di massimo scoperto era sopravvissuta in quanto costituiva una voce tutt'altro che secondaria fra gli introiti delle banche;

la Banca d'Italia, con una circolare emanata all'indomani della legge n. 108 del 1996, recante «Disposizioni in materia di usura», aveva invece escluso dal calcolo dei «tassi soglia» la commissione di massimo scoperto e per anni le banche si sono nascoste dietro le nota dell'autorità di vigilanza, che ad opinione dell'interrogante inquinava quanto stabilito dalla legge antiusura;

a giudizio dell'interrogante le istruzioni di Banca d'Italia, discutibili e chiaramente rivolte a garantire profitti alle banche senza che queste corrano il rischio di vedersi contestare l'illecito *de quo*, non possono mutare i termini per la determinazione del TAEG (tasso annuo effettivo globale) stabiliti dalla legge n. 108 del 1996;

solo successivamente, in applicazione del decreto-legge n. 185 del 2008 citato, la Banca d'Italia diramava, nell'agosto del 2009, le nuove istruzioni per la rilevazione dei tassi effettivi globali medi sulla base di quanto richiesto dalla legge sull'usura;

la recente sentenza della Corte di cassazione ricorda, infatti, che le istruzioni di vigilanza in vigore fino al secondo trimestre 2009 prevedevano che la commissione di massimo scoperto non entrasse nel conteggio del tasso globale, ma venisse rilevata separatamente ed espressa in termini percentuali;

in seguito all'approvazione della legge n. 2 del 2009, che ridimensiona la commissione di massimo scoperto, le banche, per non applicare la legge e continuare ad agire senza vincoli, hanno solo cambiato nome: da «commissione di massimo scoperto» a «commissione di scoperto di conto», senza porsi il problema di chiedere ed ottenere un esplicito consenso del cliente, per cui le limitazioni che la legge prevede non avevano effetto;

l'abolizione della commissione di massimo scoperto, infatti, più che avvantaggiare i correntisti li ha ulteriormente penalizzati visto che

in questi ultimi mesi c'è stata una vera e propria proliferazione di nuove commissioni applicate dalle banche sui conti correnti che non solo assomigliano alla commissione di massimo scoperto, ma addirittura sono più salate e penalizzanti;

il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà, ha già lamentato l'esasperante lentezza con cui il sistema bancario e finanziario accoglie i suggerimenti istituzionali, in particolare il caso della commissione di massimo scoperto, abolita e sostituita da commissioni il cui costo si è rivelato molto più alto per chi va «in rosso» occasionalmente e non ha un fido;

Catricalà ha ribadito, al riguardo, che non è accettabile che chi vada «in rosso» sul conto corrente in maniera occasionale, e magari per un solo euro, paghi molto di più di chi lo faccia in forma continuativa, con il rischio che il cliente sia chiamato a corrispondere anche 15 volte in più di quando c'era la commissione di massimo scoperto;

come si può confrontare dal documento pubblicato sul sito dell'Autorità, in occasione dell'audizione presso l'Ufficio di presidenza della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, tenutasi in data 21 aprile 2010, sull'eliminazione della commissione di massimo scoperto e l'introduzione di nuove commissioni, il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha riportato dati allarmanti in merito all'incremento dei costi derivanti dalla commissione di massimo scoperto (risorta come «l'araba fenice»);

in particolare Catricalà afferma che: «La novità legislativa del mese di agosto ha posto un limite alla crescita delle spese connesse con i fidi che la clientela (...) è stata costretta a subire nella prima metà del 2009. Prima di quest'ultimo intervento normativo le aliquote applicate variavano dallo 0,9% sino all'1,5% ogni trimestre, non diversamente da quelle previste in regime di massimo scoperto: tuttavia l'onere risultava superiore in quanto le aliquote venivano applicate sull'intero ammontare del fido e non limitatamente all'utilizzato. Se questo ha posto, in linea generale, rimedio ai disagi subiti dalle imprese, lo stesso non può dirsi per i consumatori privati, principali fruitori della possibilità di andare in scoperto sul conto corrente ma di conseguenza vittime degli incrementi di costo derivanti dalle nuove tipologie di spesa. I dati riscontrati nell'indagine dell'Autorità sono allarmanti. (...) Assai più preoccupanti sono i dati sui valori degli incrementi nelle spese trimestrali tra vecchio e nuovo sistema: essi presentano valori compresi tra +37% e +1600%. Ovviamente, nei casi in cui le commissioni sono applicate in rapporto alla durata dello sconfino, gli incrementi sono superiori per l'ipotesi di permanenza »in rosso« più lunga. In generale, le nuove commissioni appaiono particolarmente penalizzanti per gli scoperti di durata medio-lunga, ma risultano peggiorative anche per quelli di durata molto breve e di entità limitata»;

a giudizio dell'interrogante la sentenza della Suprema Corte di cassazione, che arriva inoltre dopo la sentenza n. 870 del 18 gennaio 2006 della prima Sezione civile di Cassazione, oltre ad assestare un duro colpo alla scandalosa prassi bancaria di appesantire il costo del credito, rivolu-

ziona ancora una volta, come con l'anatocismo, i rapporti tra banche e clienti, sconfessando clamorosamente la tesi favorevole agli esclusivi interessi delle banche;

considerato inoltre che:

l'art. 33 della legge 7 luglio 2009, n. 88 (legge comunitaria per il 2008) attribuisce al Governo una delega ampia volta a disciplinare i rapporti di credito al consumo e in genere i rapporti banca-cliente allo scopo di assicurare una maggiore protezione dei consumatori;

da una ricerca effettuata da Adusbef, negli ultimi cinque anni (2005-2009), su un totale di 6.155 miliardi di euro di finanziamenti per cassa, la commissione di massimo scoperto arbitrariamente conteggiata dal sistema bancario ai debitori al di fuori dei tassi soglia regolati dal comma 4 dell'art. 644 del codice penale, ammonta a 181,9 miliardi di euro;

da rielaborazioni a cura dell'Adusbef di dati forniti dalla Banca d'Italia, contenuti in una tabella (trasmessa in allegato alla presente interrogazione e acquisita agli atti del Senato) si evidenzia come fra il 2005 e il 2009 in media il sistema bancario abbia beneficiato annualmente di oltre 35 miliardi di euro a titolo di commissioni di massimo scoperto;

a giudizio dell'interrogante, l'aver garantito, in concorso tra loro, profitti illeciti e vantaggi usurari al sistema bancario con atto amministrativo ed una surrettizia interpretazione di una norma di legge chiara ed imperativa come l'art. 644 del codice penale, quindi scevra da suggestioni favorevoli agli esclusivi interessi degli istituti di credito, può aver configurato il concorso nel reato di usura;

migliaia di imprenditori strozzati dagli interessi eccedenti il tasso soglia, quindi di fatto usurari, sono stati costretti in tal modo a dirottare il frutto della propria attività di intrapresa a beneficio delle banche, le quali senza la richiamata, criticabile circolare della Banca d'Italia, che non avrebbe potuto offrire interpretazioni difformi dalla legge, avrebbero pagato meno un costo del denaro così calmierato di almeno 3-4 punti su base annua,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo alla luce della recente sentenza della Cassazione al fine di tutelare tutti quei clienti di istituti di credito che si sono visti addebitare tassi ai confini della soglia di usura;

se non ritenga che sia arrivato il momento di porre un freno alla prepotenza delle banche che sfocia spesso nell'illegalità orientandosi alla tutela del sistema produttivo e dei consumatori, su cui e di cui le stesse banche vivono;

quali iniziative voglia intraprendere affinché siano realmente garantiti e rispettati da parte degli istituti di credito i principi di trasparenza e chiarezza che donerebbero al rapporto bancario uno sviluppo, attualmente assicurato solo dall'univocità dello strumento finanziario e da stringenti logiche di cartello;

se sia a conoscenza delle ragioni del mancato adeguamento da parte di Banca d'Italia alla legge antiusura (legge n. 108 del 1996), ai tempi dell'approvazione, quando con la relativa circolare escludeva dal calcolo dei «tassi soglia» la commissione di massimo scoperto.

(2-00195)

VITA, BUTTI, MURA, GIAMBRONE, D'ALIA, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, BAIO, GIARETTA, SBARBATI, ADAMO, ADRAGNA, AGOSTINI, AMATI, AMATO, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BENEDETTI VALENTINI, BERTUZZI, BIANCHI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, BONINO, BOSONE, BUBBICO, CABRAS, CAMBER, CARLONI, CAROFIGLIO, CARRARA, CECCANTI, CENTARO, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, CONTI, COSENTINO, CRISAFULLI, D'AMBROSIO, D'AMBROSIO LETTIERI, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, D'UBALDO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FLUTTERO, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALLO, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GASBARRI, GHEDINI, GIORDANO, GRANAIOLA, ICHINO, INCOSTANTE, LANNUTTI, LATRONICO, LAURO, LEDDI, LEGNINI, LEONI, LIVI BACCI, LONGO, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MALAN, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, MORANDO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PALMIZIO, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PITTONI, PORETTI, POSSA, PROCACCI, RAMPONI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, SACCOMANNO, SANGALLI, SANNA, SANTINI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, SPADONI URBANI, STRADIOTTO, TEDESCO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VERONESI, VICARI, VIMERCATI, VITALI, ZANOLETTI, ZAVOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 31 marzo 2010 è stato pubblicato il decreto dei Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze del 30 marzo 2010 con il quale viene disposta la sospensione, a decorrere dal 1º aprile 2010, delle tariffe agevolate per le spedizioni di prodotti editoriali di cui ai decreti ministeriali del 13 novembre 2002 e del 1º febbraio 2005, in ragione del venire meno delle risorse disponibili sugli appositi capitoli di bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri;

l'emanazione e la pubblicazione immediata del provvedimento è avvenuta con una procedura insolita, senza il necessario coinvolgimento dei soggetti beneficiari interessati – imprese editrici di quotidiani e periodici iscritte al Registro degli operatori di comunicazione (ROC), imprese editrici di libri, associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro, associa-

zioni le cui pubblicazioni periodiche abbiano avuto riconosciuto il carattere politico dai gruppi parlamentari di riferimento, sindacati, associazioni professionali di categoria e di associazioni d'arma e combattentistiche – che nel breve volgere di un giorno sono state private di agevolazioni ritenute dai più fondamentali per la loro sopravvivenza, e senza alcuna comunicazione alle competenti commissioni parlamentari;

le Poste italiane SpA, in attuazione di quanto previsto dal decreto ministeriale, hanno immediatamente diramato ed applicato agli editori le nuove griglie tariffarie per la spedizione di quotidiani, periodici, pubblicazioni, informative e promozioni *non profit*, equiparando tutte le suddette tariffe alla tariffa-base (0,2830 euro fino a 200 grammi di peso ed oltre per pesi ulteriori);

la sospensione delle tariffe postali agevolate stabilite il 30 marzo per il 1º aprile coinvolge circa 8.000 testate, le quali subiscono un insostenibile aggravio economico con pesanti ed ulteriori difficoltà per un settore che sta attraversando la difficile congiuntura a tutti ben nota;

le maggiori conseguenze saranno subite in particolare dalle piccole associazioni, dalle Onlus e dalla stampa locale, molte delle quali hanno già annunciato la sospensione delle rispettive pubblicazioni;

considerato che:

il provvedimento appare del tutto illegittimo nei contenuti e con effetti retroattivi tali da comportare la chiusura di numerose testate editoriali;

le agevolazioni tariffarie postali per l'editoria, infatti, sono state introdotte dall'articolo 1 del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2004, n. 46, allo scopo di sostenere la copertura parziale dei costi sostenuti dalle imprese editrici di quotidiani e periodici iscritte al ROC, dalle imprese editrici di libri, dalle associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro e dalle associazioni le cui pubblicazioni periodiche abbiano avuto riconosciuto il carattere politico dai gruppi parlamentari di riferimento per le spedizioni di prodotti editoriali, nonché da parte di sindacati, di associazioni professionali di categoria e di associazioni d'arma e combattentistiche, per la spedizione dei bollettini dei propri organi direttivi;

il decreto-legge appena citato ha stabilito che l'ammontare delle tariffe agevolate viene determinato periodicamente con apposito decreto ministeriale, il quale assolve dunque alla funzione di mera esecuzione, in concreto, della volontà espressa dal Parlamento di sostenere, in funzione di tutela del pluralismo informativo, l'editoria periodica e quotidiana;

la sospensione delle agevolazioni disposta con decreto ministeriale annette, di fatto, alla sfera di competenza ministeriale una materia che ricade sotto la competenza del Parlamento, peraltro con il gravissimo risultato di porre fine ad una fondamentale forma di sostegno pubblico all'editoria;

constatato che:

con l'articolo 56, comma 4, della legge 23 luglio 2009, n. 99, è stato stabilito che, nelle more della liberalizzazione dei servizi postali e

fino alla rideterminazione delle tariffe agevolate per la spedizione di prodotti editoriali di cui ai decreti del Ministro delle comunicazioni in data 13 novembre 2002, a decorrere dal 31 luglio 2009, il costo unitario cui si rapporta il rimborso in favore della società Poste italiane SpA nei limiti dei fondi stanziati sugli appositi capitoli di bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri, «è pari a quello riveniente dalla convenzione in essere in analoga materia più favorevole al prenditore»;

in base a quanto previsto dallo stesso articolo, la tariffa riveniente dalla convenzione in essere in analoga materia più favorevole al prenditore che pratica la società Poste italiane SpA è inferiore a 0,18 euro a copia,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia valutato le gravi ricadute economiche ed occupazionali del decreto ministeriale del 30 marzo 2010 sul comparto dell'editoria, già sottoposta agli effetti di una forte crisi caratterizzata da un notevole calo di fatturati e volumi;

quali iniziative intenda adottare per porre rimedio alla situazione determinata dal predetto decreto ministeriale e per salvaguardare un'indispensabile forma di sostegno indiretto all'editoria, soprattutto per i piccoli e medi editori che nella spedizione in abbonamento postale trovano l'unica ed insostituibile forma di diffusione al pubblico delle proprie testate;

se non ritenga opportuno prorogare, almeno fino al 31 dicembre 2010, le tariffe agevolate per le spedizioni di prodotti editoriali di cui ai decreti ministeriali del 13 novembre 2002 e del 1º febbraio 2005, nelle more della presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge di riforma dell'editoria, più volte e variamente sollecitato dal Parlamento nel corso delle scorse settimane;

se intenda dare attuazione, e in quali tempi, all'art. 56, comma 4, della legge 23 luglio 2009, n. 99, che stabilisce la compensazione per Poste SpA fino alla tariffa praticata ai loro migliori clienti. Ciò al fine di conseguire i risparmi necessari per ridurre il fabbisogno e di mantenere le tariffe agevolate, evitando – in tal modo – un altro durissimo colpo all'editoria.

(2-00196 *p. a.*)

Interrogazioni

VIMERCATI, MORRI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

si apprende dagli organi di stampa che il Vice Ministro dello sviluppo economico Romani, nel corso della conferenza stampa per la presentazione del *dossier* ufficiale di Expo 2015 tenuta il 19 aprile 2010, ha indicato come decisione del Governo l'intenzione di costruire un nuovo centro di produzione della Rai nell'aerea Expo dopo la chiusura della Fiera;

tale opera verrebbe realizzata tramite una convenzione tra Rai, Comune di Milano e società Expo 2015 SpA, che verrebbe stipulata prima dell'estate;

considerato che:

con riferimento ad una precedente interrogazione degli scriventi del 24 novembre 2009, in cui era stato richiesto se al Ministro in indirizzo risultasse l'intenzione della Rai di costruire il nuovo centro di produzione in area Expo, risulta agli interroganti da fonte Rai che «l'attuale Consiglio di Amministrazione (della concessionaria pubblica) non ha mai preso in esame l'ipotesi per la realizzazione di un nuovo Centro di Produzione Tv nell'area milanese»;

come riportato da un'agenzia Ansa del 23 novembre 2009, le risorse per la realizzazione del nuovo centro di produzione sarebbero state generate «attraverso la valorizzazione del centro di produzione di Corso Sempione» che, secondo il vice ministro Romani, avrebbe potuto «essere la risorsa per coprire l'investimento»;

il 19 aprile lo stesso vice ministro Romani, nel corso della conferenza di presentazione del *dossier* ufficiale di Expo 2015, ha ricordato che «l'affitto dello stabile a via Mecenate a Milano, dove si trova l'attuale centro di produzione Rai, scadrà proprio nel 2015»,

si chiede di sapere:

quali siano le deliberazioni del Governo in relazione alla realizzazione di un nuovo centro di produzione Rai in area Expo;

se verranno utilizzate risorse pubbliche per finanziare la costruzione della nuova sede Rai nella suddetta area;

se, in vista del nuovo investimento nella sede di Expo 2015, il Governo ritenga opportuna l'immissione sul mercato dell'immobile di corso Sempione dell'attuale centro di produzione Rai di Milano;

se vi sia un accordo tra Consiglio di amministrazione della Rai e Governo in relazione alla creazione della nuova sede.

(3-01278)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BALBONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

dall'unione del signor M. F. con la signora I. D. nasceva una figlia di nome C. cui si aggiungeva il primo figlio della citata signora, N.;

dopo la nascita di C. e l'arrivo in Italia di N., la citata signora aveva preso ad abusare di alcool e i servizi sociali avevano proposto ricorso al Tribunale per i minorenni di Bologna per la decadenza dalla potestà sui figli della madre, per l'affidamento del piccolo N. alla nonna materna e la separazione giudiziale con affidamento esclusivo di C. al papà;

a seguito di successive segnalazioni dei servizi sociali e dei Carabinieri, il Tribunale interveniva e affidava entrambi i bambini ai servizi

sociali territoriali, mantenendoli collocati presso l'abitazione del padre di C., e sospendeva la madre dall'esercizio della potestà genitoriale;

in un primo tempo le operatrici dei servizi sociali proponevano l'allontanamento di entrambi i minori dalla casa del padre;

la famiglia, nonostante le difficoltà, continuava a cercare di offrire la massima collaborazione alle operatrici dei servizi sociali; in particolare il padre assumeva una persona che lo coadiuvasse nel proprio lavoro (gestione di un bar di proprietà) in modo da poter rincasare tutti i giorni alle 16.00 – ora di rientro dei bambini da scuola;

considerato che:

nel corso dell'ultima udienza, tenutasi lo scorso 28 gennaio 2010, venivano nuovamente sentite le citate operatrici le quali, cambiando radicalmente le conclusioni precedentemente espresse, davano atto del miglioramento della situazione familiare e concludevano, a quanto consta all'interrogante, asserendo che: «Allo stato attuale se le cose vanno avanti così, possono andare abbastanza bene» e sostenendo che: «la madre possa essere reintegrata nella potestà e revocata la sospensione»;

ciò nonostante il Tribunale per i minorenni, con decreto provvisorio pronunciato in Camera di consiglio, disponeva che il servizio sociale già incaricato formulasse a tutela dei minori «un progetto che preveda: sostegno educativo, formativo, psicologico da attuarsi possibilmente mediante collocamento diurno o semiresidenziale presso una famiglia affidataria d'appoggio, con facoltà di modificare la collocazione, se opportuno, in residenziale; regolamentazione dei rapporti con la madre secondo opportunità; aggiornamento al Tribunale entro settembre 2010»;

preso atto che:

il Tribunale, nell'adottare il citato provvedimento, a quanto consta all'interrogante non ha tenuto in alcun conto quanto riferito dalle operatrici né le dichiarazioni rese dalle persone escusse né la documentazione prodotta dalla difesa della famiglia dei minori;

il predetto Tribunale, altresì, ha pronunciato il citato disposto in assoluta assenza di qualunque problematica di maltrattamento, abuso, violenza, degrado ritenendo che il modo migliore per risolvere un comprensibile disagio dei bambini, dovuto probabilmente all'allontanamento dalla madre, fosse di allontanarli anche dagli altri familiari di riferimento,

l'interrogante chiede di sapere se risultino al Ministro in indirizzo i criteri in base ai quali il citato Tribunale per i minori è pervenuto al citato disposto e, in caso affermativo, se sia a conoscenza di decisioni analoghe assunte a livello nazionale.

(4-03052)

PICHETTO FRATIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante, la delibera del Consiglio di Presidenza della Giustizia tributaria (prot. 55/CDP/2009/VIII) del 17 febbraio 2009, la relazione del Presidente della Commissione tributaria provinciale di Biella e le numerose richieste inviate al Direttore generale delle finanze, alla Direzione della giustizia tributaria, al Consiglio di Pre-

sidenza della Giustizia tributaria e al Presidente della Commissione tributaria del Piemonte sono rimaste inevase;

vista la nota, del 14 gennaio 2009, con la quale il Direttore di segreteria della Commissione tributaria provinciale di Biella lamenta la gravità della situazione in cui versa attualmente tale Commissione, sia per il crescente flusso dei ricorsi presentati, sia per l'inadeguatezza del numero del personale amministrativo che a causa di tre ulteriori pensionamenti si è ridotto a sole quattro unità, compreso il Direttore;

considerato che la carenza di personale rende estremamente gravosa l'attivazione del servizio di Protocollo informatico dei flussi documentali e degli archivi così come indicato dal Dipartimento delle finanze con nota prot. 1379/2009 del 12 gennaio 2009;

rilevato che effettivamente sussistono le condizioni di disagio determinate dall'insufficienza di personale amministrativo presso la suddetta Commissione tributaria e che siffatta situazione sta compromettendo il buon andamento e la funzionalità della stessa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della suddetta situazione in cui si trova da oltre un anno la Commissione tributaria provinciale di Biella;

quali iniziative intenda eventualmente intraprendere al fine di sanare la carenza di personale in cui versa tale Commissione.

(4-03053)

SARO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la prima tutela dei lavoratori addetti ai lavori domestici è rappresentata dalla legge 5 marzo 1963, n. 389, che istituiva presso l'INPS la «mutualità pensioni», con gestione separata, a favore delle casalinghe e a iscrizione volontaria;

il decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 565 (recante «Attuazione della delega conferita dall'art. 2, comma 33, della L. 8 agosto 1995, n. 335, in materia di riordino della disciplina della gestione «Mutualità pensioni» di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 389«), armonizza la disciplina della gestione »Mutualità pensioni« e il decreto del 14 marzo 2001 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, emanato di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, determina i coefficienti di trasformazione per il fondo di previdenza per le persone che svolgono lavori non retribuiti derivanti da responsabilità familiari;

considerato che il comma 1 dell'articolo 71 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, disciplina l'istituto della totalizzazione;

considerato, inoltre, che all'interrogante risulterebbe che alcuni cittadini che hanno aderito al Fondo di previdenza per le persone che svolgono lavori di cura non retribuiti derivanti da responsabilità familiari, non sarebbe stato riconosciuto il cumulo di questi ultimi contributi versati all'Inps con quelli derivanti da lavoro,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere se e in quali modi intenda intervenire al fine di inserire i contributi versati al Fondo per i lavori familiari tra quelli unificabili con le altre forme assicurative, abolendo, in tal modo, il divieto di cumulo.

(4-03054)

CARLONI, ARMATO, ANDRIA, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

il Consiglio dei ministri ha varato venerdì 16 aprile 2010 il decreto-legge sulle fondazioni sinfoniche per intervenire sugli assetti del settore dello spettacolo, in particolare quello lirico-sinfonico;

la materia, oggetto di discussione in 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato dall'inizio della Legislatura, avrebbe potuto trovare regolamentazione nella forma di un disegno di legge ordinario, come da più parti richiesto nel corso delle audizioni del 13 gennaio e del 3 febbraio 2010, al fine di garantire il massimo confronto delle parti sociali, e non si comprende quali siano i caratteri di straordinarietà e urgenza che abbiano determinato il Governo ad adottare un decreto-legge;

nel corso delle dette audizioni, il Ministro in indirizzo aveva illustrato le linee generali dell'intervento normativo nel settore delle fondazioni liriche assicurando che non ci sarebbe stata nessuna sperequazione tra enti di serie «A» e enti di serie «B»;

sebbene non sia stato ancora reso noto un testo definitivo del decreto-legge, dalla stampa si apprendono, in un clima di malcontento generale, alcune delle novità del decreto che hanno incendiato il fronte sindacale contro tale provvedimento;

i sindacati si dicono pronti alla lotta, allo sciopero, all'occupazione contro una delle misure che ha scatenato le più forti reazioni: l'esclusione del San Carlo di Napoli dai teatri d'eccellenza italiani che, insieme alle altre 11 fondazioni liriche, dovrà dividersi la quota del 47 per cento del Fondo unico per lo spettacolo (in totale 414 milioni per il 2010), che verrà ripartito secondo criteri di produttività e qualità dell'offerta e non più in base al numero dei dipendenti; diversamente la Scala di Milano e l'Accademia di Santa Cecilia di Roma diventano enti di interesse nazionale, con maggiore autonomia e finanziamenti su base triennale;

hanno sollevato dure reazioni da parte di esponenti del PD e dei sindacati, che parlano di «destrutturazione delle fondazioni liriche», anche le ulteriori novità che riguardano i tagli al costo del personale con il blocco del *turn-over*, la riduzione del 50 per cento del trattamento economico aggiuntivo, la contrattazione, tutte prerogative delle parti sociali, che necessitavano di un confronto più ampio, essendo in gioco interessi di migliaia di lavoratori, nonché la tradizione artistica, culturale e il prestigio del San Carlo;

nell'attesa di conoscere il testo nella sua interezza per una più compiuta valutazione delle misure adottate, a giudizio degli interroganti

non ci si può esimere dal manifestare grande preoccupazione e contrarietà per le modalità con le quali il Governo, ancora una volta, ha evitato il confronto tra le parti ricorrendo alla formula della decretazione d'urgenza ed eliminando alla radice la possibilità di realizzare, su una materia così delicata, una riforma condivisa,

si chiede di sapere:

quali siano state le motivazioni di straordinarietà ed urgenza che hanno portato il Governo ad adottare un decreto legge in luogo di un disegno di legge ordinario;

quali siano le motivazioni dell'esclusione del San Carlo dal novero dei teatri d'eccellenza.

(4-03055)

LANNUTTI, CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

l'INPS, mentre assicura a tutti i lavoratori dipendenti un'indennità di malattia pari al 50 per cento della retribuzione per i primi 20 giorni e del 66,66 per cento per i giorni successivi (i primi tre giorni sono a carico del datore di lavoro), non eroga alcun contributo di malattia ai lavoratori domestici. Per questi ultimi dovrebbe sovvenire il contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL), il quale pone esclusivamente a carico del datore di lavoro l'indennità di malattia cui ha diritto il dipendente;

a giudizio degli interroganti si configura una duplice disparità di trattamento: 1) in danno dei lavoratori domestici che non godono dell'indennità di malattia a carico dell'INPS assicurata a tutti i prestatori di lavoro dipendente bensì di un trattamento affidato all'autonomia privata e di incerta applicazione. È vero che il CCNL prevede la possibilità di un intervento dell'Ebilcoba, ente bilaterale tra datori di lavoro e sindacati, ma questa misura è condizionata all'iscrizione del datore di lavoro all'ente e al pagamento di gravosi contributi mensili da parte dello stesso, sicché ben pochi hanno aderito alla convenzione stipulata tra l'INPS e l'ente suddetto; 2) in danno dei datori di lavoro cui incombe l'obbligo di corrispondere ai propri collaboratori domestici, per i quali pagano all'INPS i contributi previdenziali ed assicurativi previsti dalla legge per tutti i lavoratori dipendenti, l'indennità di malattia, senza la possibilità di rivalsa nei confronti dell'istituto previdenziale,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di sanare la disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti e lavoratori domestici, priva di qualsiasi razionale giustificazione, in modo tale da garantire a questi ultimi l'effettiva copertura previdenziale da parte dell'INPS in caso di malattia.

(4-03056)

RIZZI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa locali, e dalle testimonianza dirette dei giovani studenti, nel comune di Gerenzano (Varese), sia nel 2008 che nel 2009 il Direttore scolastico del plesso Enrico Fermi, professor Walter Milanesi, attraverso atti formali ha negato che all'interno degli istituti scolastici potesse avvenire la consueta «benedizione pasquale». Tale presa di posizione da parte del dirigente scolastico ha suscitato le rimostranze dei giovani studenti e dei genitori degli alunni che non hanno capito il fondamento di tale iniziativa stigmatizzandola come un'ingerenza ingiustificata dettata da preconcetti ideologici;

nell'anno 2009 visto il precedente rifiuto alla benedizione pasquale da parte del Direttore scolastico i genitori degli studenti preventivamente hanno richiesto che la benedizione potesse essere celebrata durante l'intervallo proprio al fine di evitare giustificazioni pretestuose per il diniego motivate dalla necessità di evitare l'interruzione e il ritardo nell'attività didattica;

la circolare del Ministro della pubblica istruzione prot. 13377/544/MS del 13 febbraio 1992 ammette la possibilità di far rientrare, su iniziativa e deliberazione conforme degli organi collegiali dei singoli istituti, eventuali atti di culto, quali la celebrazione di una messa di inizio anno scolastico e le benedizioni pasquali nell'ambito delle iniziative extrascolastiche di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 1996, «Regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari scolastiche e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche», prevede che le istituzioni scolastiche «definiscono, promuovono e valutano (...) iniziative complementari e integrative dell'iter formativo degli studenti», queste ultime intese come «occasioni extracurricolari per la crescita umana e civile, (...) attivate tenendo conto delle concrete esigenze rappresentate dagli studenti e dalle famiglie» cioè in un orario non curriculare ma non necessariamente extrascolastico, e sono deliberate dal consiglio di circolo o d'istituto, che «ne valuta la compatibilità finanziaria e la coerenza con le finalità formative dell'istituzione scolastica»;

il nostro Stato, attraverso il Concordato e la protezione costituzionale di cui esso gode a norma dell'art. 7 della Costituzione, riconosce alla Chiesa cattolica un fondamentale ruolo storico e sociale dato da un'antica ininterrotta tradizione che lega il popolo italiano alle vicende della Chiesa cattolica. Il Concordato del 1984, pur superando l'affermazione prevista dal Trattato del 1929 per cui «la religione cattolica apostolica romana» veniva considerata «la sola religione dello Stato», ha riaffermato allo stesso tempo che non sussiste una situazione di parità fra la Chiesa cattolica e le altre confessioni, né sul piano legislativo ordinario né sul piano costituzionale, come confermato dall'importante missione educativa affidata alla Chiesa cattolica, dalla previsione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, dal riconoscimento de-

gli effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico e dalla riserva ai tribunali ecclesiastici, nei limiti fissati dalla giurisprudenza costituzionale, delle relative sentenze di nullità;

è necessario ribadire che lo Stato italiano attribuisce anche all'insegnamento della religione cattolica, svolto «nel quadro delle finalità della scuola», una dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline. Tale riconoscimento si fonda su tre aspetti principali: il fatto religioso ha una notevole rilevanza culturale per comprendere la nostra storia; i princìpi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano; l'insegnamento della religione cattolica contribuisce a dare una risposta specifica al bisogno di significato che ciascuno ha in sé;

cancellare i simboli della nostra identità, collante indiscusso di una comunità, in nome di un'ideologica visione relativista e laicista significa unicamente svuotare di significato i principi su cui si fonda la nostra società;

se da un lato la libertà religiosa, di credenza e di coscienza, è un diritto inviolabile consolidato nella cultura del popolo italiano e riconosciuto in modo inequivocabile dal combinato disposto degli articoli 3, 8, 19 e 20 della Costituzione italiana, è innegabile dall'altro lato che il patrimonio storico culturale del nostro Paese affonda le proprie radici nella civiltà e nella tradizione cristiana;

va inoltre ricordato che la religione cattolica, rispetto alle altre fedi, gode di una maggiore protezione anche in sede penale nell'ipotesi di «delitti contro il sentimento religioso» e che la Corte costituzionale, più volte adita in materia, ha rigettato le istanze volte a mettere in luce una violazione del principio di uguaglianza e di libertà, considerata la maggiore intensità delle reazioni sociali che suscitano le offese alla fede cattolica dato l'inscindibile legame tradizionale con il popolo italiano;

rispetto a questo sentimento religioso diffuso, si stanno da ultimo affermando tendenze laiciste che, in nome del rispetto della libertà religiosa, impongono l'abbandono di quelle tradizioni che costituiscono un punto di riferimento fondamentale per le nostre radici culturali; il riferimento, in particolare, è alle azioni avviate da alcuni insegnanti e presidi nelle nostre scuole per sospendere quei riti, come il presepe e i canti natalizi, che da sempre contraddistinguono il Natale cattolico,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per promuovere, nelle scuole, la tutela delle tradizioni e dei riti che contraddistinguono le festività cattoliche, a partire dal Natale e dalla Santa Pasqua, riconoscendo alle radici cristiane un valore fondante della nostra cultura.

(4-03057)

BRUNO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

innumerevoli episodi violenti e delittuosi si stanno succedendo nel territorio comunale di Bisignano (Cosenza) con un'insolita frequenza;

di recente, alcuni colpi di fucile sono stati indirizzati, di notte, contro la casa di un consigliere comunale d'opposizione, il dottor Francesco Attico;

già nella scorsa campagna elettorale comunale erano stati registrati atti intimidatori a danno del dottor Attico che, nella sua attività istituzionale, si è sempre contraddistinto per una dura condanna a tutti i fenomeni degenerativi e a favore della legalità e della trasparenza,

si chiede di sapere:

quali immediate iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di garantire la sicurezza ai cittadini su tutto il territorio di Bisignano e in particolare ai rappresentanti delle istituzioni locali e nello specifico al dottor Francesco Attico e alla sua famiglia;

quali urgenti iniziative intenda assumere per favorire un sollecito sviluppo delle indagini al fine di assicurare alla giustizia esecutori e mandanti di tali atti intimidatori.

(4-03058)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01278, dei senatori Vimercati e Morri, sulla realizzazione di una sede Rai nell'area Expo 2015 a Milano.

€ 4,00